



La Galleria Doria Pamphilj è uno di quei musei all'antica, gremiti di opere d'arte, in cui lo sguardo si perde nelle grandi sale rese ancora più affascinanti dalla tangibilità del fluire del tempo, che sembra stendere un sottile velo di polvere sulle ricche tappezzerie o sui sontuosi arredi. I quadri si susseguono sulle pareti senza interruzione, disposti su più file. Tra i dipinti di tanti illustri maestri del passato, spiccano i capolavori assoluti, come il "Ritratto di Innocenzo X" del Velasquez, o "Il riposo durante la fuga in Egitto" e la "Maddalena penitente" di Caravaggio. Ora c'è un motivo in più per immergersi nella magia della Galleria di piazza del Collegio Romano: fino al 29 febbraio, al centro della Sala dei Velluti, è possibile ammirare la Madonna Botti, opera del fiorentino Andrea del Sarto (1486-1530).

Il fascino della Madonna Botti alla Galleria Doria Pamphilj

Si tratta della prima mostra ospitata dalla Galleria Doria Pamphilj. "Non solo costituisce per me motivo di grande orgoglio - ha sottolineato il principe Jonathan Doria Pamphilj - ma rappresenta anche l'occasione per celebrare l'interesse e l'impegno che la mia Famiglia ha negli anni coltivato e mantenuto nei riguardi dell'arte". Considerata perduta, poiché dispersa da circa 350 anni, la Madonna Botti è stata riconosciuta dal defunto prof. John Shearman, docente della Harvard University, ex vice direttore del Courtauld Institute. Tra il novembre 2001 e il marzo 2003, la Courtauld Institute Gallery di Londra

ha dedicato una mostra al dipinto, eseguito a Firenze, probabilmente tra il 1528 ed il 1530, negli anni di crisi e di rinnovata religiosità che la Chiesa attraversò a seguito del Sacco di Roma (1527). Ciò che colpisce nel dipinto è il realismo delle figure della Vergine e del Bambino, stagiate sul fondo scuro, e la familiarità dei loro gesti: la Mamma tiene amorevolmente in braccio il Figliolo, mentre con la mano sinistra gli scosta con delicatezza il labbro inferiore come a controllare, nella boccuccia socchiusa, lo spuntare dei primi denti. Complesse vicende hanno portato

l'opera dal suo primo proprietario documentato, il marchese Botti di Firenze, alla corte d'Inghilterra prima ed a quella spagnola poi, facendola infine approdare, alla fine del Novecento, sulle coste del Nord America.

Splendida è la cornice in legno dorato, virtuosamente intagliata e realizzata appositamente per il dipinto, della prima metà del Seicento. Il suo stile richiama elementi decorativi tipicamente fiorentini, come le volute corpolente e l'effetto metallico della lavorazione, ma mostra chiaramente di aver recepito la tridimensionalità della nuova arte barocca sviluppata a Roma da Gian Lorenzo Bernini e Pietro da Cortona.

La Galleria Doria Pamphilj è aperta tutti i giorni, tranne il giovedì, il 25 dicembre ed il 1° gennaio, dalle 10.00 alle 17.00.

Cinzia Dal Maso

Dopo anni di abbandono, torna a nuova vita la Galleria Colonna che, intitolata ad Alberto Sordi, giovedì verrà aperta al pubblico, grazie al progetto di recupero dell'architetto Bruno Moaro, sostenuto dal Comune di Roma, e voluto dai proprietari dell'immobile, i gruppi Lamaro, Rinascente e San Paolo con un investimento di 250 milioni di euro.

L'intervento di riqualificazione ed adattamento funzionale della Galleria Colonna comprende l'apertura di trentacinque negozi, di cui la Rinascente, con 1700 metri quadrati e Zara, il marchio spagnolo specializzato in abbigliamento, con 1800, ambedue su quattro piani.

La storica libreria Feltrinelli assumerà l'aspetto di un megastore con dischi, libri, dvd e con uno spazio riservato a eventi culturali.

Trova posto anche un ampio bar-ristorante con enoteca. Nei sotterranei, un parcheggio accoglierà sessanta vetture della Presidenza

del Consiglio dei Ministri. Alcuni uffici di Palazzo Chigi si trasferiranno nei primi mesi del 2004 al primo piano del monumentale edificio. I restauri hanno riguardato la superficie vetrata del velano di copertura, le decorazioni, le

modanature delle pareti interne della Galleria. Sono state rese visibili le decorazioni in marmo

pavonazzetto che ornano l'ambiente centrale della Galleria, originariamente destinato "ad attività

bancaria" e successivamente utilizzato per spettacoli cinematografici e di varietà. Una particolare cura è stata posta nell'illuminazione interna mediante il recupero

e la riproduzione dei globi originali. Sostanzialmente è migliorato lo standard qualitativo dell'edificio.

Le vicende della costruzione della Galleria si riaccompiano con il ruolo assunto da Piazza Colonna

nell'ambito della vita politica e sociale di Roma dopo il 1870, dovuto alla vicinanza con il

Palazzo di Montecitorio, divenuto sede della Camera dei Deputati.

La sua funzione pubblica si accentuò con lo spostamento delle Poste da Palazzo Madama, divenuto sede del Senato del Regno,

nell'edificio che chiudeva la piazza dal lato di Montecitorio, poi acquistato e ricostruito dal banchiere tedesco Wedekind, dove

provvisoriamente fu il Ministero dell'Istruzione e successivamente l'Associazione della Stampa

Romana. Un progetto del 1873, successivo al primo Piano

Regolatore per Roma Capitale, proponeva l'ingrandimento della piazza Colonna mediante la

demolizione del palazzo Wedekind e di tutti i fabbricati addossati, in modo da formare una sola piazza con quella di

Montecitorio, da cui sarebbero partite quattro grandi arterie, una verso il Campidoglio, un'altra a

Porta del Popolo, le altre al Quirinale e a San Pietro. Il piano, però, non fu approvato.

Nel 1882 il Consiglio comunale tornò ad occuparsi di piazza Colonna e dell'allargamento del

Corso, proponendo l'arretramento del palazzo Piombino, ma nel 1888 si giunse ad una convenzione con il principe proprietario per la

demolizione dell'edificio, con

Da giovedì,
intitolata
a Alberto
Sordi,
sarà aperta
al pubblico



La Galleria Colonna ritorna ai romani

Per la sua realizzazione, in stile eclettico, fu sacrificato il palazzo Piombino

l'intenzione di costruirne un altro. Il destino del palazzo si compì negli anni 1889 e 1890, dando origine ad una lunga questione che interessò i romani per molti anni. Nell'ottobre del 1897 la Giunta comunale previde nel bilancio la somma necessaria per l'acquisto del palazzo Bonaccorsi e delle altre aree necessarie per l'allargamento del Corso da piazza Colonna a piazza Sciarra e nel gennaio dell'anno dopo il Consiglio decise la vendita dell'area in precedenza occupata dal

palazzo Piombino. Cominciò così una lunga serie di progetti, cui diede l'avvio il Deserti nel 1897. Tra i progetti che destarono maggiore attenzione, fu quello Pio Piacentini - Podestà. Nel 1904 erano in corso delle trattative fra il ministro Stelutti Scala ed il Comune per la costruzione in quel luogo del palazzo delle Poste. Anche questa proposta, come quella del Piacentini e le altre seguenti, non fu accolta. La Giunta il 10 giugno 1905 propose al Consiglio Comunale l'approvazione dell'offerta di Saverio

Parisi, il quale avrebbe acquistato l'area per un milione e 320.000 lire, compresa quella che doveva risultare dalla demolizione del palazzo Bonaccorsi e del palazzo Sciarra. Globalmente sarebbero sorti, su progetto dell'ing. Via, due edifici monumentali, ai due estremi dei palazzi Marignoli e Sciarra. Il progetto venne discusso nella seduta del 16 dello stesso mese ed ebbe 35 voti favorevoli e 20 contrari, ma la Giunta provinciale amministrativa, presieduta dal prefetto Colmayer, fece delle contestazioni, rimandando la pratica all'esame del Consiglio che la bocciò. Nell'ottobre del 1908 fu presentato il progetto Carbone-Coppede, ottantesimo della serie, che comprendeva la sistemazione dell'area delimitata da piazza Colonna,

via delle Muratte, piazza di Trevi e via del Tritone, che sarebbe stata attraversata da una grandiosa galleria. La proposta non fu presa in considerazione per l'assenza di garanzie finanziarie. Nel 1909 fu la volta del progetto Pensominozzi, ma al momento della stipula del contratto l'ing. Minozzi non volle modificare alcune parti, così il compromesso decadde. Il 21 ottobre 1910 la Commissione edilizia comunale approvò all'unanimità il progetto Mion, deputato Moschini e architetto Carboni. Il progetto consisteva di due palazzi: uno principale sull'area Piombino, l'altro in sostituzione del palazzo Bonaccorsi. I due palazzi erano divisi da una via trasversale. Intanto l'area era stata utilizzata nel 1891 durante il Carnevale per costruirvi un "padiglione dell'allegria", trasformato nel 1904 in giardino. Una sistemazione provvisoria a cui si accompagnò la costruzione di un edificio, in legno e stucco, ad uso teatro e birreria. Nella seduta consigliare del 6 ottobre 1911 il progetto di Carbone fu definitivamente approvato. Prevalse l'idea del monumentale edificio di gusto eclettico, che racchiude una Galleria ad Y con due bracci di 75 metri di lunghezza ciascuno e 11 di larghezza, innestati su un portico prospiciente su Piazza Colonna. La costruzione fu iniziata nel 1914 da un consorzio al quale subentrò la Banca Italiana di Sconto. La Galleria fu inaugurata il 20 ottobre 1922 dal sindaco Cremonesi, accompagnato dall'assessore Del Vecchio e dal Consigliere Bini. Nel 1940, su progetto dell'architetto Alberto Calza Bini, fu chiusa la loggia centrale a tre archi e sostituita da due piani di finestre. All'inaugurazione della rinnovata Galleria si accompagna presso il Museo di Roma la mostra storico-documentaria "Galleria Colonna 1872-2003", sponsorizzata dalla società Lamaro. Attraverso una selezione di disegni, documenti ed antiche fotografie, è possibile rivivere la sua intera vicenda costruttiva.

pagina a cura di Antonio Venditti
www.specchiromano.it

Poppea, la Marilyn dell'antichità

Scoperto il profumo preferito dalla moglie di Nerone

Sabina Poppea, seconda moglie di Nerone (68-69 d.C.), era una donna di alto rango. Figlia di un questore, aveva sposato prima il prefetto del pretorio Rufio Crispino, poi Otone che, secondo alcuni, aveva iniziato Nerone all'omosessualità. Non sappiamo come siano andate realmente le cose, fatto sta che proprio grazie all'assidua frequentazione della corte, Poppea incontrò l'imperatore, che subito se ne innamorò. Nerone a 16 anni aveva però già sposato Ottavia, figlia dell'imperatore Claudio. Invaghiito di Poppea, di cui lo stesso Tacito ricorda la straordinaria bellezza, decise nel 62 di ripudiare la consorte reale. Prima la scacciò, accusandola di essere sterile, poi, visto lo scalpore che tra il popolo aveva suscitato la notizia, decise di inviarla al confino e, dichiarandola adultera, la fece uccidere. Dopo appena dodici giorni, Nerone sposava la bella Poppea, che al tempo doveva avere tra i 22 e i 31 anni. Il suo nome è da sempre associato ad un'ideale di sensualità e seduzione: doti

che non dovettero di certo mancarle, grazie, non c'è dubbio, all'eccezionale cura che dedicava al suo corpo. Le fonti antiche narrano che, per mantenere candida la carnagione con bagni di latte, anche in viaggio si faceva seguire da 400 asine. Un busto conservato al Museo nazionale romano potrebbe restituirci il ritratto di questa affascinante principessa, destinata all'immortalità. Potremmo definirli la Marilyn Monroe dell'antichità. Del resto, la sua fama è dovuta anche alla fortuna cinematografica che il suo personaggio ha avuto nel kolossal hollywoodiano sull'antica Roma. Se Marilyn Monroe andava a dormire con indosso soltanto con due gocce di Chanel n. 5, pare che Poppea non potesse rinunciare al suo profumo preferito, una "pozione magica" con sostanze molto simili a quelle dell'attuale "patchouli". Gli scienziati l'hanno scoperta analizzando il contenuto, carbonizzato, delle boccette di vetro che si trovavano nella sua villa di Oplontis, vicino Pompei. Al tempo

di Poppea doveva essere un profumo molto costoso, poiché arrivava dall'Oriente, seguendo la via della seta. Questi dati sono stati rivelati nel corso di un convegno sull'"Applicazione delle scienze chimiche e fisiche all'Archeologia vesuviana", tenutosi a Pompei. Nelle boccette e negli unguentari di Poppea sono stati ritrovati anche, sotto forma di oli essenziali, residui di rosmarino e maggiorana. Oltre ad essere adoperati come profumi, erano farmaci ideali per curare gli stati infiammatori. Alla vita di Poppea è stata dedicata "L'intervista possibile" di "Questa è Roma!", la trasmissione ideata dalla professoressa Maria Pia Partisani, in onda ogni sabato mattina dalle 10.30 alle 11.30 su Nuova Spazio Radio (88.150). Fino al 13 dicembre, rispondendo a domande di cultura romana, gli ascoltatori possono partecipare alla "Maratona di Natale": in palio un "paccone" regalo tutto da leggere.

Annalisa Venditti

